

Ci rivolgiamo ora alla parola di Dio per ascoltare quello che il Signore vuole dirci sta mattina, da Romani 5:12 - 21, da uno dei testi forse più complessi di questa epistola.

Commentario di Perry, dice che questo testo “è forse il più denso in tutte le epistole di Paolo, e di conseguenza è quasi impossibile dare un’interpretazione con certezza.” Mi sembra un’esagerazione da parte di Perry. Comunque, vedendo anche noti predicatori contemporanei, ho capito subito che un singolo messaggio su questo testo non potrebbe mai esporre tutte le sue profondità e ricchezze. Uno dei miei predicatori preferiti, scozzese Sinclair Ferguson, ha predicato 3 messaggi su questo testo. Noto predicatore americano ne predico ben 8, Martin Lloyd Jones 7, il “cuore ed il centro” dell’Epistola.

Infatti, quello che spero noteremo, anche nella lettura del testo, certamente la precisa argomentazione logica e teologica di Paolo, ma anche la lampante chiarezza, la gloriosa chiarezza, riguardo al tema centrale – cioè, la grazia sovrabbondante di Dio in Cristo, ed il regno glorioso di questa grazia.

Infatti, vorrei chiedervi, nella lettura di notare la ripetizione di certe parole – “uno” (uno solo, quell’uno) e la parola “regno”.

La grazia sovrabbondante di Dio – Romani 5:12-21

Per addentrarci in questo testo dobbiamo osservare subito lo scopo di Paolo, soprattutto nella posizione di questo testo nell’epistola – chiedendoci, “perche, perche Paolo, dopo aver esposto le elevate benedizioni della giustificazione per fede, le meraviglie ed i privilegi di pace con Dio, di accesso a grazia divina – le corti del Re aperte, porte spalancate a noi in Cristo – il cuore e la bocca del credente trabocca con vanto, vanto di speranza di gloria, vanto anche in sofferenze, vanto in Dio stesso che ci ama, ci ha riscattato, ci è venuto a trovare quando eravamo ancora lontani e ribelli, ha mostrato il suo divino amore. Gloria a Dio per il vangelo.

Allora perche, perche Paolo questa discesa, perche mostrarci la natura, gli effetti, il fine del peccato umano, rappresentato nella persona del nostro progenitore, Adamo? E sappiamo che c’è uno scopo preciso, e che questo è “strategicamente” posizionato qui dalla parola “perciò” di v. 12 ma anche di v. 18 “dunque”

Paolo ha uno scopo preciso. E questo scopo non ha niente a che fare con una riflessione astratta e teorica sul problema del male nel mondo, o come un suo filosofi contemporanei del contesto greco-romano, dove Dio – non l’uomo – è più sul banco degli imputati; dove Dio è coinvolto se non colpevole per il male ed il peccato.

E Paolo non sviluppa una spiegazione secondo le linee di argomentazione tratte da scritti ebraici intra-testamentali, come 4 Esdra, 2 Baruc, o L’apocalisse di Mose, dove l’interesse è soprattutto nel speculare le origini del male prima della creazione del mondo, oppure nel mettere la colpa interamente su Eva.

Infatti, in questo testo, avete notato, non c’è la minima referenza ad Eva o anche a Satana.

No. Perche lo scopo di Paolo è un altro. Paolo sa benissimo che Eva era la prima a disubbidire, a prendere del frutto, e ne fa un’argomentazione a riguardo in 2 Timoteo, ma in questo contesto lo scopo è collegato alla dottrina della giustificazione per fede, che sta ancora spiegando, e non ne sta solo trattando questo tema; Paolo stesso sta predicando, Paolo stesso sta esalando mentre scrive, perche e’ lo Spirito di Dio che ispira la Sua parola. M’immagino Paolo, scrivendo alla chiesa di Roma, con lacrime di gioia che scendono sul suo volto mentre considera lui stesso queste gloriose verità. Si ferma. mette giù la penna. Prega. Canta. Loda. Danza. Si china e in preghiera si vanta, vanta del Suo Signore Gesù Cristo, colui in cui ha trovato fondi di grazia inesauribili ...

Io, proprio io Paolo, giustificato davanti a Dio.

Tu, proprio tu, giustificato davanti a Dio.

Può essere? Non sai quello che ho fatto, ho detto, quello che faccio e sento ancora. La ribellione.

Vedete, per capire la gloria della nostra condizione in Cristo, dobbiamo prima sapere qualcosa della nostra condizione in Adamo. Per capire la dottrina della giustificazione per fede, dobbiamo capire qualcosa della dottrina del peccato originale.

Cerco di spiegare di spiegare e ripetere quello che ho appena detto per via di una illustrazione. Permettetemi qualche particolare, perché questa illustrazione mi ha aiutato a capire meglio questo brano nello studio questa settimana (sono anche stato aiutato dalle preghiere di preziose sorelle di questa chiesa, per cui non potrò mai esprimere una sufficiente gratitudine).

In tutta questa Epistola Paolo è la nostra guida, un alpinista della montagna del vangelo, che dobbiamo tutti scalare per capire la gloria di Dio, per essere stupiti da viste del suo amore e della sua grazia. Tutti, bambini, adolescenti, credenti da 30 anni e credenti da ieri, siamo in questa spedizione. Dura tutta la vita. E questa Epistola stessa è una montagna.

Paolo ci guida in passi complessi, momenti dove dobbiamo esercitare cura, mettere i piedi con attenzione, capire le svolte nel sentiero (per non cadere in eresia).

Ma sappiamo tutti cosa succede durante una scalata. Ci sono momenti, dove il passo si fa più graduale, dove vere e proprie arrampicate ci portano a pianure, dove la fatica diventa gioia e vediamo i benefici del percorso fatto fino a qui.

Questo è Romani 5:1-11, Paolo ci mostra i benefici della giustificazione, dopo avere esposto 4 capitoli, si faticosi e fondamentali. E all'inizio di questo capitolo quindi, ci mostra l'altopiano. E prima di proseguire, con la prossima fase di salita, in versi 12-21 fa quello che tutti ci aspettiamo. Si volta, ci mostra la vista da dove siamo venuti. Una vista che ci compisce prima con il terrore della altitudine, poi, la paura cede posto a un senso di gioia, di gloria, dalla posizione privilegiata.

Ora Paolo, guarda la vallata in basso. L'esperto alpinista ci spiga quello che vediamo, e quello che vediamo è la storia dell'umanità. Da questa altitudine, Paolo mostra, ci spiega come tutta l'umanità – nazioni, lingue, famiglie, culture, scoperete, dai piccoli paesi alle grandi città, guerre malvagie, premi nobel, - tutta l'umanità è raccolta sotto due figure, due persone, due uomini. Adamo da una parte. Gesù dall'altra. Paolo mette a confronto questi uomini, le loro opere e gli effetti delle loro opere, e contrasta quello che significa vivere nei loro regni – perché entrambi sono dei Re, e rappresentano il loro regno e tutti coloro che vivono sotto il loro dominio.

In versi 12-14 Paolo introduce i due uomini.

In versi 15-17 contrasta le loro opere

E in versi 18-21 mostra la suprema gloria del regno di Gesù Cristo, il Signore.

Sofferamoci un attimo su ogni sezione.

Paolo introduce prima Adamo.

Non parla del suo essere creato da Dio, o formato a immagine di Dio. Parla subito del evento che lo definisce. Peccato. Avete notato la quasi sconvolgente presenza della parola peccato e trasgressione – 18 volte in questi versi.

Adamo era, lui stesso sotto il regno amorevole e libero di Dio fino al momento, il singolo e tragico momento di trasgressione e disubbidienza. Adamo di No a Dio. No Dio; non la tua parola, non la tua provvisione; posso salire io ad essere Re, e tu, fatti da parte. Prendiamo noi le redini.

O Adamo, fermati, non farlo! O Adamo, che disastro. O Adamo, che guaio. O Adamo, la morte! Sì, con un singolo atto, la morte è entrata, passata a tutto il creato, la condanna di Dio. Il regno della vita cede al regno della morte – per tutti! Per tutta l’umanità! La morte è la realtà più indiscutibile (dal punto di vista umano). E con la morte, anche il peccato, ci accomuna con ogni altra persona sulla terra. Tutti caduti. Tutti condannati.

Subito Paolo anticipa l’obiezione del religioso (nel suo contesto, il religioso ebraico). Ma scusa Paolo, la legge non era ancora stata data, quindi “non è giusto” che Dio ci tenga allo stesso standard di Adamo. Non possiamo noi essere peccatori nello stesso modo che lo è stato Adamo – lui era addirittura creato perfetto, senza natura peccaminosa. Noi ci siamo nati.

Ora, a questo punto il passo che abbiamo davanti diventa complesso, ma se non fosse importante non sarebbe così complesso (Paolo avrebbe semplicemente saltato alla fine del brano. Infatti, a chi interessa, la frase in greco è spezzata – dalla fine di verso 12 la frase salta a verso 18, per questo in alcune versioni ci sono tre puntini prima di verso 13; 13-17 è una elaborazione grammaticalmente a se, ma di fondamentale importanza). [ci ho speso ore questa settimana capire la grammatica di questi versi. A un certo punto ho gettato il mio testo greco sul divano, “cavoli, Paolo, rilassati un attimo”).

Paolo è categorico che il peccato di Adamo ha portato la morte nel mondo, e quindi tutti moriamo – prima o dopo – tutti moriamo. Ma notiamo che poi Paolo,, alla fine di verso 12, inverte l’ordine. Tutti muriamo, non perché Adamo peccò, ma perché tutti abbiamo peccato. In che senso abbiamo tutti peccato. C’erano solo due esseri umani nel giardino, e neanche Eva entra nella discussione. Com’è che dobbiamo capire e credere che ci siamo tutti nel giardino?

Questa è la dottrina del peccato originale, e come abbiamo detto capire qualcosa di questa dottrina è importante per capire e gioire nella dottrina della nostra giustificazione.

Per spiegare, Paolo introduce una seconda figura, quella della Legge, data da Mose. E Paolo fa una distinzione, per questo usa la parola peccato (quella parola più generale per la ribellione, per lo scambio – lo scambio della gloria di Dio per la nostra gloria, Romani 1), che poi sfocia in tanti, in tutti, gli individuali atti di peccato o di specifica disubbidienza. E Paolo dice per disubbidire, per trasgredire in questo senso, certo, presume che un comandamento è stato dato. “Non toccare.” E uno tocca. “Non prendere”, e uno prende. “Non mangiare:” ed Adamo trasgredisce diventando peccatore (il suo stato).

E la risposta astuta è, “ma la legge non era ancora stata data, i dieci comandamenti vengono molto dopo, con Mose; e quindi non potremmo aver trasgredito come Adamo, a cui era fatta un comando specifico.” Paolo dice, “giusto, il rapporto tra peccato e peccatore cambia con l’arrivo della legge, v. 14, ma il fatto che tra Adamo e Mose tutti comunque sono morti, significa che comunque la condizione, quindi la colpa, e quindi la condanna di Adamo, è anche la nostra.

Vedi solo la storia di Noe. Non c’è dubbio che il giudizio di Dio si estende su tutta l’umanità.

Com’è possibile?

Perché Dio aveva stabilito Adamo come nostro rappresentante; le sue azioni sono le nostre, e in un modo alquanto misterioso, le nostre azioni sono in lui. Forse ti è capitato di pensare, “cosa avrei fatto se fossi io Adamo, se fossi io nel giardino?” Io ci ho pensato diverse volte, e scene eroiche mi sono sempre entrate in mente. Una spada samurai per la testa del serpente! Un scatto e tuffo per intercettare la frutta dalla mano di Eva.

La realtà. Adamo era l’uomo per eccellenza, il mio pieno e perfetto rappresentante, colui stabilito come capo dell’umanità, il mio capo; e lui, pienamente consapevole, pensando di scalare in alto, pensando di farmi un dono e di acquistarmi un grado migliore, abdica la sua autorità ad un altro signore, e tragicamente, diabolicamente, ci sottopone alla tirannia del peccato, al regno della morte – e così – il nostro alpinista Paolo ci mostra – ecco, la storia dell’umanità. Un commentatore ha descritto la storia dell’umanità come “una passeggiata in un cimitero.” Morte.

Non è quello che sentiamo e vediamo anche noi. Anche come credenti. Peccato ovunque. Dentro di noi, attorno di noi, che fa il suo perverso e distruttivo avanzamento, che compie la sua perfetta opera di morte. Anche i santi muoiono. Cosa ci rimane da fare? Dove possiamo andare per scappare da questo peccato, da questa morte? Anche se ci isoliamo da altre persone, c'è lo troviamo dentro. Coscienza turbata. Orgoglio vivo. E nel silenzio, sentiamo le parole, "io sono Adamo. Io sono Adamo!"

Potremo provare la strategia della nostra cultura - normalizziamo il peccato, rendiamo strano la giustizia di Dio – e questa voce può essere rimpiazzata con un'altra, quella che Adamo stesso voleva sentire; "io sono Dio! io sono Dio!"

Dobbiamo sapere, fratelli e sorelle, che questa è la strategia della nostra cultura. Normalizziamo, rendiamo perfettamente normale ed accostevole il peccato e le trasgressioni, e il problema sparisce. Possiamo vivere nuovamente in Eden.

Ma questa è una forte e disastrosa illusione. Ed essere credenti, essere il popolo del vangelo, essere un popolo definito dalla grazia di Dio, non significa mai accettare o accogliere il peccato. Paolo parla chiaro del peccato. Parla in modo assoluto. Ma non dispera.

Perché, alla fine di versi v. 14, e con una semplice frase, introduce il secondo uomo – "il quale è figura di quello che doveva venire".

Con questo retroscena oscuro, che Paolo non ha ancora finito di definire, incomincia a mostrare un altro uomo, e stranamente, può parlare di questo secondo uomo, proprio in base al primo – il primo uomo Adamo, infatti, è una figura, è un tipo (tupos, in greco) di qualcun altro. Cioè, c'è qualcosa nella persona di Adamo che ci punta a qualcun altro; c'è qualcosa dell'atto di disubbidienza, della trasgressione, dell'peccato stesso di Adamo che guarda avanti ad un'altra persona, ed un altro atto.

Per cambiare illustrazione, Paolo è come un gioielliere, che per mostrarti lo splendore del diamante, prima stende il telo nero per far risaltare lo gloria e la purezza quello che stai per comprare. E per fare questo, Paolo mettere a confronto gli effetti delle opere di Adamo e di Cristo, in versi 15-17 – c'è una profonda corrispondenza, e un più profondo contrasto. Parallelismo, ma parallelismo antitetico.

Notate infatti l'inizio di v. 15, e l'inizio di v. 16, e poi a meta di 17.

- "la grazia non è come la trasgressione"

- "il dono non avviene come è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato"

- ed il contrasto è presente in v. 17, con le parole "tanto più".

Paolo in questi tre versi pone tre confronti e contrasti (queste tre linee di ragionamento, sono un'argomentazione *minor ad maius*). tra l'opera di Adamo, e gli effetti di quell'opera; e l'opera di Cristo alla croce, e gli effetti di quell'opera.

Primo, il contrasto riguarda la natura dell'opera/azione. (IL COSA).

Dalla trasgressione di Adamo è scaturita la morte, la morte per tutti. Notate però che Paolo cambia termine, e incomincia a usare la parola "molti" - e lo usa in modo intercambiabile con "tutti" (come in v. 18), perché sta parlando di "tutti quelli in Adamo" a confronto con "tutti quelli in Cristo" – sono i "molti in Adamo" contrastati con i "molti" in Cristo, che non ha in vista il "numero" di spersone. Paolo non sta ponendo un'argomentazione di statistica, come se contasse le persone per dimostrare che Cristo ne ha di più di Adamo. Non si riferisce alla quantità, ma la *natura* delle

loro opere – Adamo, tramite la sua trasgressione, produce morte. Dio, invece dona la Sua grazia – cioè la perfetta giustizia del Figlio - liberamente e abbondantemente.

In Adamo la morte domina.

In Cristo, la grazia è liberamente e smisuratamente offerta!

L'effetto della opera di Adamo è l'imposizione della morte sui quelli che rappresenta.

L'effetto della opera di Cristo è il dono di accesso a grazia Divina,

Difficile non capire e cogliere il contrasto. Ma soffermiamoci ancora un attimo per considera il significato di questo primo confronto. Per quelli sotto il regno di Adamo, quelli in Adamo, la cosa più certa e' la condanna e la conseguente morte (giudizio di Dio). Per quelli sotto il regno di Cristo, quelli in Cristo, la cosa più certa (e infinitamente superiore) è la grazia ed il dono di quella grazia.

Il peccato, la morte, la condanna, non avrà l'ultima parola su di noi in Cristo, non avrà l'ultima parola per te che sei in Cristo, perche un'altra parola è stata pronunciata a tuo riguardo!

Con questa certezza e con questa chiarezza il credente vive la lotta on il peccato quotidiano. Dobbiamo capire la natura del opera di Cristo, contro quella di Adamo, per rispondere a tutto quello che abbiamo attorno a noi, e molto di quello che sentiamo ancora dentro di noi.

Per questo, Paolo lega insieme tutto il capitolo con quattro affermazioni "molto più!": 5:9, 5:10, 5:15, 7:17

Paolo offre un secondo contrasto (e la meravigliosa vista si estende) perche ora riguarda la modalità delle loro opere. (IL COME).

In v. 16 Paolo dice che il dono, e quello che ne risulta (quindi, la giustificazione), non segue lo stesso schema del controparte. Abbiamo già visto che in questo testo Paolo sta ponendo un confronto con due parti, due controparti:

Adamo e Cristo.

peccato e perfezione.

Disubbidienza e ubbidienza.

Morte e vita.

Legge e grazia.

Condanna e giustificazione;

In tutte e due categorie - un uomo, un atto, una conseguenza.

E fino a qui ci siamo, e fino a qui non abbiamo problemi nel vedere la superiorità del glorioso dono della grazia di Dio, cioè della grazia della giustizia di Cristo per noi.

Solo che Paolo dice che il dono "non avviene" allo stesso modo, non segue lo stesso schema. Perche dopo solo un atto di disubbidienza, viene la condanna. Ed ora ci aspettiamo che Paolo dica ma: "dopo tantissimi atti di ubbidienza viene a giustificazione." Ma non è quello che dice Paolo, almeno non in questo verso.

Al verso 18, dice che dalla singola ubbidienza di Cristo – e quando Paolo parla della ubbidienza di Cristo sta parlando di qualcosa di veramente glorioso, perche sta parlando di tutta la sua vita, di ogni giorno, di ogni atto, pensiero, parola, evento nella vita di Gesù dove ha esercitato piena e perfetta ubbidienza al Padre, fino al grande "singolo atto" di

ubbidienza al Padre di andare alla croce. La vita di Gesù risponde pienamente, non solo alla singola tentazione nel giardino, dove Adamo cadde, ma ad ogni tentazione conosciuta all'uomo. Gesù ha sperimentato tutto il peso, tutta la colpa a pieno, ed è stato fedele ... fino alla fine; fedele fino alla croce. – Quindi, da questa (in questa) singola ubbidienza di Cristo noi diventiamo giusti! Che glorioso vangelo!

E questo è il verso 18, ma al verso 16, Paolo dice che dopo “molte trasgressioni” viene la giustificazione. Non ha senso. Non è giusto. Come può Dio portare, estendere, il suo dono di grazia ed effettuare la giustificazione **dopo e in** una condizione dove il peccato abbonda?!

Vedete cosa Paolo sta dicendo, sta dicendo questo, “fino a questo punto ho tracciato due colonne, due uomini, due atti, due condizioni. Ma ora vi voglio mostrare come Cristo, il secondo e infinitamente più glorioso Adamo, spacca la barriera ed entra nel dominio del primo Adamo. Diventa figlio dell'uomo essendo figlio di Dio per mostrare la **smisurata ed implacabile grazia del vangelo!**

Questa grazia brilla gloriosa contro il telo oscuro del peccato umano. Dio non voleva solo perdonare il singolo atto di disobbedienza di Adamo (sarebbe stata misericordia, sì ... una seconda chance ad Adamo ... come se Adamo perde un punto col peccato e da neutrale scende a -1 e poi Cristo, perdonandolo +1 lo riporta al giardino di Eden per un'altra chance). No!

Dio ha voluto condannare tutta l'umanità in Adamo, con la pienezza della sua ira, quando il peccato era colmo e ricolmo, per poi riversare la sua **irresistibile, inesauribile, e indomabile grazia!**

Dove il peccato abbonda, la grazia sovrabbonda!

Nel regno della morte entra il principe della vita, per distruggere il potere di questo dominio e liberare un popolo, affinché godano di questa grazia, affinché siano rivestiti e ricoperti della sua giustizia, per poi regnare con Lui in vita eterna.

Non l'abbiamo inventato noi il vangelo cari amici. Non l'avremmo mai fatto brillare con questo splendore.

Questa è la Parola di Dio; e Paolo non ha ancora finito il confronto.

Infatti, è al terzo paragone che Paolo, al verso 17, usa questa parola chiave “regnare”, che lo poi collega al crescendo della sua argomentazione in versi 18-21.

Il terzo paragone, quindi, è tra i due regni.

Notare che non è un paragone tra il dominio di Adamo e quello di Cristo. Perché Adamo, ha perso il suo dominio dopo la trasgressione. Adamo non regna nel suo dominio; regna invece la morte, fornita dal dardo del peccato, governa per la distruzione dei suoi sudditi – o come Paolo li chiamerà in capitolo 6, per la distruzione dei suoi schiavi.

Non dobbiamo più dire altro a questo punto riguardo il dominio del peccato, tranne che voglio citare Proverbi 6:27 -

“può un uomo portare fuoco nel suo seno senza bruciarsi gli abiti?”

se è vero che la grazia di Dio è indomabile, e vero anche che il regno del peccato è “incontenibile” ... non puoi peccare e non esserne ferito, e forse anche distrutto. Ma lo scopo di Paolo è un altro in questo terzo paragone.

Ora notate la meraviglia del vangelo, perché Paolo non dice, in primo luogo che – dove una volta regnava il peccato ora regna la grazia (cosa che è assolutamente vera) – invece dice che “sono **quelli** che ricevono la grazia ed il dono della grazia” che regnano.

Cioè, i membri del regno di Cristo, regnano con Lui; regnano in grazia e con la grazia, esercitano quel regnare che appartiene, in modo ultimo, a Gesù Cristo, nostro Signore.

Avendo detto tutto ciò, ora Paolo, alla fine di questo capitolo, mostra la suprema gloria di vivere nel regno di Cristo (il secondo e più grande Adamo) ed il dono della sua grazia.

Avendo già fatto qualche accenno a versi 18 e 19, Rileggiamo solo versi 20-21, con cui voglio sta mattina anche introdurre la cena del Signore. I simboli di sovrabbondante grazia e amore.

Romani 5:20-21

Personalmente non con tutte le parole al mondo, non con tutti i libri di teologia, non con 20, 30, 40, sermoni potremmo sondare e cogliere la piena gloria di queste verità. E non con tutto il peccato del mondo potremmo esaurire la grazia di Dio in Cristo! Non con i peccati più putridi potremmo rovinare questa grazia pure e perfetta.

Come un predicatore puritano disse, “c’è più grazia nel cuore di Cristo che c’è peccato nel tuo cuore.”

Queste verità cambiano tutto. Questo infinito amore cambia tutto. Questa grazia cambia tutto.

Ci libera dalla paralizzante paura di dover essere perfetti per essere accolti da Dio e gradevoli al nostro Padre Celeste.

Ci libera dalla pesantezza oppressiva del moralismo, e dalle sue conseguenze distruttive nella comunità.

Per il genitore che sprofonda in sensi di colpa – non ho cresciuto i miei figli bene, non gli ho amati bene, sono stata troppo oppressiva, severa, disattenta

Per il ragazzo/la ragazza tormentata dalla sua immagine – ma cosa ho fatto, perché sono così, non sarò mai come lei, come lui.

Per l’adolescente perso e disperato – se solo potessi avere ... se solo potessi fare ... se solo potessi guadagnare l’attenzione dei miei genitori, dei miei amici.

Per l’uomo che non riesce a rilasciare il controllo della sua vita, delle sue cose, della sua famiglia – quelli in torno a te stanno soffocando dal tuo controllo e lo sai; hai paura della grazia, perché non segue le regole, le tue regole – devi avere tutto in ordine, tutto per bene, tutto come lo dici tu.

Per l’inizio della vita e le sue sfide. Per la fine della vita, e le sue sfide, le paure che vengono, le incertezze anche dopo una vita vissuta in fede ...

Il regno della grazia sovrabbondante di Dio. Il Regno per la giustizia a via eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.

Un regno di grazia aperto per noi tramite la croce di Cristo – dove il Secondo Adamo, prende la colpa, la tua condanna, il tuo peccato, e ne parla una altra parola, un parola più potente e infinitamente più gloriosa. – Sei giustificato per fede!

E come, se prima di tornare alla scalinata che ancora ci sta davanti, Paolo si sofferma, guarda la pianura in basso, molto in passo, e descrive tutto quello che vediamo della storia:

“qui giace Adamo e tutta la sua progenie”

Egli non è qui, perché è risorto, come aveva detto”